

Nota 7

DIODORO CRONO

a) *la cronologia e il soprannome.* — b) *le dottrine sul linguaggio.* — c) *le dottrine sugli elementi e sul moto.* — d) *la dottrina della modalità e del συνημμένον e il κυριεύων λόγος.*

a) *la cronologia e il soprannome*

Dopo il recente, ampio saggio di D. Sedley, che è anche il primo studio di insieme su Diodoro Crono¹, non è necessario soffermarsi dettagliatamente sulla biografia e la collocazione di questo personaggio nella tradizione megarica (di quest'ultimo punto, del resto, ci siamo già occupati nella precedente nota 4). Saranno perciò sufficienti soltanto alcune precisazioni su punti determinanti.

Innanzitutto le ragioni che inducono Sedley (pp. 78-80) ad abbassare la cronologia di Diodoro. La sua morte era infatti fissata tradizionalmente nel 307 a.C., l'anno cioè in cui Tolemeo Soter conquistò Megara: poiché infatti Stilpone rifiutò l'invito di Tolemeo Soter a recarsi ad Alessandria (cfr. Diog. Laert. II 115 [= II O 14]), solo in questa circostanza potrebbe essere collocato l'episodio narrato in Diog. Laert. II 111 [= II F 1], secondo il quale Diodoro, *παρὰ Πτολεμαίῳ Σωτῆρι διατρίβων*, non sapendo risolvere alcuni problemi postigli da Stilpone ed essendo per questo rimproverato da Tolemeo e dilig-

¹ Cfr. D. Sedley, «Proceedings of the Cambridge Philol. Society», CCIII (1977) pp. 74-118. Cfr. anche H.D. Rankin, *Sophists* (1983) pp. 211-6. Tra gli studi precedenti si possono ricordare: E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 247 n. 7 e pp. 266-71; F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) pp. 15-6; Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II pp. 650-8; P. Natorp, s.v. *Diodoros* (n. 42) in *RE* V 1 (1903) coll. 705-7; R. Muller, *Les Mégariques* (1985) pp. 129-61 e *Introduction* (1988) pp. 51-5, oltre, naturalmente, le varie storie della filosofia antica, tra cui cfr. F. Adorno, *La filos. antica*, I (1961) pp. 400-1 e G. Reale, *Storia della filos. antica*, III (1977²) pp. 70-3 e oltre gli studi che ricorderemo più avanti su singole dottrine di Diodoro.

giato con il soprannome di Crono, se ne andò dal banchetto e «dopo aver scritto intorno ad un problema logico» (così Gigante traduce λόγον γράψας) morì per disperazione².

A questa ricostruzione Sedley oppone due considerazioni: la prima è che ciò che sappiamo dei rapporti tra Diodoro e Zenone di Cizico, della polemica epicurea contro i Megarici e della relazione di Arcesilao (che arrivò ad Atene non prima del 290 a.C.) con Diodoro, fa pensare ad una larga rinomanza di Diodoro in Atene ancora nel primo decennio del III secolo; la seconda è che nel quinquennio successivo lo scenario della vita di Diodoro sembra spostarsi ad Alessandria: a questo inducono la notizia dell'amicizia con Erofilo (cfr. Π F 17) e l'epigramma di Callimaco (cfr. Π F 1) che sembra alludere a persona ancora vivente³. Erofilo nacque nel 320 e Callimaco venne ad Alessandria da Cirene tra il 290 e il 285; d'altra parte Tolemeo Soter morì nel 283/2; non si andrà dunque lontano dal vero collocando la morte di Diodoro tra il 285 e il 282.

Contro queste tesi di Sedley stanno tuttavia due considerazioni: la prima è la difficoltà di ammettere un soggiorno ad Alessandria di Stilpone e non solo per ciò che si è detto, ma anche perché, in ogni caso, Stilpone sarebbe dovuto andare ad Alessandria quando era più vicino agli ottanta che ai settanta anni. La seconda e più decisiva è suggerita dal fatto che non solo i dettagli della morte sono sospetti⁴, ma tutto l'episodio, tutta la scena, suscita perplessità e dà l'impressione di essere costruita sul modello di altri «duelli»⁵.

Cosicché la conclusione più prudente sembra essere quella di W. Jaeger⁶, e cioè che il solo fondo storico che è riconoscibile nell'episodio è il soggiorno di Diodoro ad Alessandria e la perdita del favore

² Per questa ricostruzione cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1⁵ p. 247 n. 7 e p. 248 n. 2; F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 15 n. 33; P. Natorp, s.v. *Diodoros* (n. 42) in *RE* V 1 (1903) col. 705 e K. Doering, *Megariker* (1972) p. 124.

³ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) p. 125 e la letteratura ivi citata. M.J. White, «Classical Quarterly», xxxvi (1986) pp. 534-7 ha sostenuto che αἶθι, in questo epigramma, deve essere letto come forma contratta di αὐτόθι, usato come un avverbio di luogo e che questa lettura è coerente con la dottrina di Diodoro.

⁴ Come lo stesso Sedley ammette e come già avevano chiarito U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Philol. Untersuch.», iv (1881) pp. 46 e 103, F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 15 n. 33 e P. Natorp, s.v. *Diodoros* (n. 42) in *RE* V 1 (1903) col. 705.

⁵ Come ha mostrato ancora U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Philol. Untersuch.», xxviii (1906) p. 172 n. 1 e *Hellenistische Dichtung*, I (1924) p. 49 n. 1.

⁶ Cfr. W. Jaeger, «Abhandl. d. preuss. Akad. d. Wiss.» (1938) pp. 39-41 [= *Scripta minora*, II (1960) pp. 234-5]. A conclusione simile sembra ora pervenire R. Müller, *Introduction* (1988) pp. 54-5.

di Tolomeo, senza poter trarre conclusioni sulla data di morte. Diventa allora possibile anche un soggiorno ad Alessandria nel periodo tra il 307 e il 300 a.C.

L'episodio è collocato nel 307 anche da A. Magris⁷, il quale nega che l'epigramma di Callimaco faccia pensare a Diodoro ancora vivo (l'epiteto Κρόνος dovette essergli affibbiato negli ultimi anni della sua vita). Diodoro, secondo Magris, non può essere morto prima del 300 a.C. per la notizia del discepolato di Arcesilao (nato verso il 315, come risulta da Diog. Laert. iv 44, dal momento che, secondo H. Diels e H. von Arnim, deve essere giudicata non attendibile la cronologia di Apollodoro in Diog. Laert. iv 45, che colloca l'acme di Arcesilao nell'Ol. 120 = 300-296 a.C.). Ma anche a prescindere dai dati cronologici, che dal motteggio di Aristone di Chio (cfr. i testi raccolti in Π F 4) e di Timone⁸ sia ricavabile la notizia di un discepolato di Arcesilao presso Diodoro appare molto dubbio⁹, per non parlare qui della tesi di una derivazione dello scetticismo di Arcesilao dalla dialettica megarica¹⁰.

Per le ragioni addotte da K. Doering, non è da ritenere identico con il nostro il Diodoro al quale (o contro il quale) è diretto lo scritto di Fania o Fenia di Ereso, menzionato in Alex. Aphrod. in *Aristot. metaph.* p. 84, 16 [= fr. 9 Wehrli, S.A., ix p. 10]¹¹.

Né con il nostro né con quello menzionato da Fania¹² è da identificare quel Diodoro, autore di Ἀπομνημονεύματα e citato come fonte in Diog. Laert. iv 2 a proposito di Speusippo (da identificare caso mai con il Diodoro menzionato in *Index Academicorum Herculaneensis* col. τ 2 p. 57 Mekler).

Sull'epiteto Κρόνος è ancora da vedere lo studio di F. Panzerbieter¹³, il quale unificando quanto detto in Diog. Laert. ii 111 [= Π F 1] e in Strab. xiv 2,21 [= Π E 2] sostiene che in quell'epiteto è un

⁷ Cfr. A. Magris, «Atti Accad. delle Scienze di Torino», cxi (1977) pp. 125-6.

⁸ È una parodia di Hom. *Il.* Z 181: cfr. H.W. Miller, «Class. Journ.», xxviii (1943) pp. 292-3.

⁹ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) p. 127.

¹⁰ Cfr. M. Dal Pra, *Lo scetticismo greco* (1975²) I pp. 121-5 e J. Glucker, *Antiochus* (1978) pp. 32-7, per le varie ipotesi sull'argomento.

¹¹ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 127-8. Per l'identificazione sono invece E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, ii 1⁵ p. 894 n. 1, A. Baumker, «Rhein. Mus.» xxxiv (1879) p. 72, P. Natorp, s.v. *Bryson* (n. 2) in *RE* iii 1 (1897) col. 928, W.D. Ross, *Aristotle's Metaphysics* (1953³) vol. I p. 195 (nel commento a *metaph.* A 9.990 b 17), P. Wilpert, «Philologus», xciv (1941) p. 52 e F. Wehrli, S.A., ix (1957) p. 29.

¹² Malgrado l'opinione contraria di E. Schwartz, s.v. *Apomnemoneumata*, in *RE* ii 1 (1895) col. 171.

¹³ Cfr. F. Panzerbieter, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», v (1837) pp. 223-6.

doppio significato, cui allude appunto la satira di Tolemeo: da un lato Κρόνος, presso Omero ed Esiodo, ha l'epiteto di ἀγκυλομήτης e in questo senso esso si adatta bene all'abile dialettico; dall'altro Κρόνος ha anche il significato di «vecchio rimbambito», in quanto detronizzato da Zeus, appunto come Diodoro fu «detronizzato» da Stilpone. Benché non ritenuta sufficiente da E. Zeller¹⁴, questa spiegazione è stata largamente accolta¹⁵.

È tuttavia probabile che Diodoro prendesse l'epiteto dal suo maestro Apollonio e che poi Tolemeo lo volgesse in senso ironico e denigratorio¹⁶.

b) *le dottrine sul linguaggio*

Venendo ora alle dottrine di Diodoro, che sembra siano state affidate non a opere scritte (di cui non c'è notizia nelle fonti antiche), ma a conversazioni orali di cui altri si fecero mediatori (come per es. Filone nel suo *Menesseno* e in altri scritti)¹⁷, poche cose sono da dire su quelle sul linguaggio. Dai testi raccolti in Π F 7 risultano a lui attribuite due tesi: la prima è la negazione dell'ambiguità dei termini (poi sostenuta invece da Crisippo), nel senso che sia colui che parla sia colui che ascolta intende sempre qualcosa di determinato e non due o più cose. Quando ciò che vien detto non coincide con ciò che viene capito, più che di ambiguità si deve parlare di oscurità. Decisiva diventa quindi la questione del significato che ad una determinata espressione linguistica viene assegnato da colui che la pronuncia e da colui che l'ascolta¹⁸.

Questa considerazione soggettiva del problema del significato differenzia la posizione di Diodoro da quella di Antistene¹⁹. Diffe-

¹⁴ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o p. 247 n. 7.

¹⁵ Cfr. F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 15 n. 27 e n. 32; P. Natorp, s.v. *Diodoros* (n. 42) in *RE* V 1 (1903) col. 705 ecc.; l'aspetto negativo e denigratorio dell'epiteto è particolarmente sottolineato da U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon* (1919) I p. 298 (seguito da W. Windelband-A. Goedeckemeier, *Gesch. d. abendl. Philos. in Altertum* (1923⁴) p. 102 n. 6) che lo intende nel senso che le sue arguzie sono «vecchie storie» e da D. Sedley, *op. cit.* p. 78 che lo rende con «old codger».

¹⁶ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 124-5.

¹⁷ Cfr. D. Sedley, *op. cit.*, pp. 80-1.

¹⁸ Anche Filone Megarico scrisse un *Περὶ σημασιῶν*, e su tutto ciò cfr. D. Sedley, *op. cit.*, pp. 102-4.

¹⁹ Cfr. K. von Fritz, s.v. *Megariker*, in *RE Supplbd.* V 1 (1931) coll. 723-4.

rente è anche la tesi di Diodoro da quella che Brisone enunciò rispetto all'ἀισχρολογεῖν²⁰.

Connessa con questa tesi è l'altra, secondo la quale ogni φωνή è σημαντική e i nomi sono con le cose in un rapporto non di naturalità ma di convenzionalità; Diodoro ne dava dimostrazione chiamando i suoi servi con congiunzioni, particelle e pronomi (Ἀλλαμήν, Μέν, Δέ, Αὐτοῦ, ecc.); anche ad una delle figlie aveva dato un nome maschile, cioè Teognide²¹.

Circa la polemica epicurea su queste questioni cfr. quanto osserveremo nella successiva nota 8.

c) le dottrine sugli elementi e sul moto

Già le fonti antiche (cfr. Π F 8-17) pongono una stretta connessione tra le dottrine sulle particelle indivisibili (ἀμερῆ) e quelle sul moto. E. Zeller²² ha individuato in queste fonti quattro argomenti contro il moto.

In base al primo, Diodoro sosteneva: «se qualcosa si muove, essa si muove o nello spazio in cui è o nello spazio in cui non è; ma non si muove nello spazio in cui è (perché, dove è, lì è ferma) né in quello in cui non è (come potrebbe esplicitare una qualche attività dove non è?); dunque è da escludere che qualcosa si muova» (cfr. Sext. Emp. *phyrr. hypot.* Π 22, 242 [= Π F 17] e ΙΙΙ 10,71 [= Π F 16]; in *adv. math.* X 85-7 [= Π F 13] tale argomento è collegato con la dottrina degli ἀμερῆ). Che poi questo argomento fosse ricavato da Zenone, come vogliono lo stesso Zeller e G. Vlastos (che lo assimilava a quello della freccia)²³, è stato negato da D. Sedley²⁴ con buone ragioni e sulla base di Π F 16.

In base al secondo (che è una variante del primo) Diodoro sosteneva: «ciò che si muove è in luogo, ma ciò che è in luogo non si muove; dunque ciò che si muove non si muove» (cfr. Sext. Emp. *adv. math.* X 112 [= Π F 14]).

In base al terzo, fondato sulla dottrina degli ἀμερῆ, Diodoro sosteneva: «un corpo indivisibile, collocato in un primo luogo indivisibile, non si muove: è collocato infatti in un luogo e lo riempie; e an-

²⁰ Cfr. Π s 9 e su ciò E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^s p. 271 n. e P. Natorp, s.v. Bryson (n. 2) in *RE* III 1 (1897) col. 929.

²¹ Cfr. Π F 6 e K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 128-9, che mette in relazione questa tesi con quella euclidea sulla παραβολή. Alquanto ridondante è l'esposizione di R. Muller, *Les Mégariques* (1985) pp. 130-4.

²² Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^s pp. 266-9.

²³ Cfr. G. Vlastos, «Phronesis», XI (1966) p. 4.

²⁴ Cfr. D. Sedley, *op. cit.*, p. 84.

cora: collocato in un secondo luogo, neppure si muove; infatti si è già mosso; ma se ciò che si muove non si muove né nel primo luogo, fintanto che è nel primo luogo, né nel secondo, e non è concepibile oltre questi un terzo luogo, ciò che si dice muoversi non si muove» (cfr. Sext. Emp. *adv. math.* x 143 [= Π F 15])²⁵.

In base al quarto, Diodoro introduceva la distinzione tra «moto prevalente» (κίνησις κατ' ἐπικράτειαν) e «moto puro» o completo (κίνησις κατ' εἰλικρίνειαν) e sosteneva che il moto, prima di essere completo, deve essere preponderante (cioè, prima che si muovano tutte le parti di un corpo, deve muoversi la maggioranza delle sue parti). Ma il moto prevalente implica l'assurdità di ritenere che, se un corpo di tre parti si muove quando si muovono due delle sue parti, esso si muoverà anche quando si aggiunga una quarta parte e poi una quinta e via dicendo (cfr. Sext. Emp. *adv. math.* x 113-8 [= Π F 14]).

Che poi Diodoro formulasse un quinto argomento fondato sulla non esistenza del vuoto e riecheggiante un tema di Melisso (cfr. B 7,7 D.-K.) è stato suggerito, sulla base di Sext. Emp. *adv. math.* VIII 333 [= Π F 22], da D. Sedley²⁶, ma non pare persuasivo: come mostra il contesto, si tratta di un esempio di implicazione («se non c'è vuoto, non c'è moto») in cui la inesistenza del moto, cioè la falsità della conclusione, è data per scontata.

È da notare che tutti questi argomenti sono inseriti in una lunga trattazione che Sesto Empirico (*adv. math.* x 37-168) dedica al problema del moto, esponendo prima la tesi di coloro che affermano l'esistenza del moto, poi la tesi di coloro che la negano (ed è curioso che tra costoro si ricordino in x 48 [= 28 A 26 D.-K.] Parmenide e Melisso e si taccia il nome di Zenone: ma che questo silenzio possa essere attribuito al fatto che la rinomanza di Diodoro Crono avesse fatto cadere Zenone nell'oblio, come vuole D. Sedley, p. 84, è insostenibile, se è vero che la fonte di Sesto è il Περὶ φιλοσοφίας di Aristotele). Infine, viene esposta la tesi scettica secondo cui il moto non esiste più di quanto esista.

Tornando ora agli argomenti di Diodoro, sono da notare due cose: la prima è che la conclusione di Diodoro non è, come in Zenone, la negazione del moto, ma la tesi: κεινῆσθαι μὲν τι, κινεῖσθαι δὲ μηδέν (cfr. Sext. Emp. *adv. math.* x 85 [= Π F 13] e Aët. I 23,5 ap. Stob. I 19,1 [= Π F 12]), cioè una tesi che si ricollega non a un tentativo di trovare un accordo con i sensi e con le apparenze (come è per es. in Epicuro, fr. 278 Usener), ma a quel rapporto tra proposizioni che ri-

²⁵ Alquanto diversa è la forma in cui l'espone E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1⁵ p. 267.

²⁶ Cfr. D. Sedley, *op. cit.* p. 24.

guardano il passato e proposizioni che riguardano il presente, che torna anche nella dottrina dell'implicazione e nel *χυριεύων λόγος*. La seconda è la relazione tra questi argomenti e la dottrina degli *ἀμερῆ* (ed è interessante che questa relazione si trovi anche in Aristot. *phys.* Z 1. 231 b 21-232 a 17 e Z 10. 240 b 8-241 a 6).

E. Zeller²⁷ trascura del tutto la dottrina degli *ἀμερῆ*, cui fa solo un fuggevole cenno (p. 267), per dire che Diodoro dovette sostenerla solo in via ipotetica. Dei quattro argomenti contro il moto, da lui classificati, egli giudica inconcludente il quarto, cioè quello basato sulla distinzione tra *κίνησις κατ' ἐπικράτειαν* e *κίνησις κατ' εἰλικρίνειαν*, come aveva già osservato Sesto (*adv. math.* x 112 e 118 [= Π F 14]). A proposito dell'affermazione conclusiva di Diodoro e cioè che si può dire soltanto che una cosa si è mossa, ma non che si muove (e ciò, secondo Zeller, Diodoro avrebbe sostenuto per una concessione a ciò che pareva gli provassero i sensi), egli respinge la tesi di G. Grote²⁸, secondo cui per Diodoro il moto presente è soltanto il punto di transizione fra quello passato e quello futuro. Su ciò è da vedere anche Th. Gomperz²⁹, il quale ritiene che l'ipotesi degli *ἀμερῆ* (contrastante con l'eleatismo della scuola) è assunta solo per sostenere la negazione del moto. Del resto egli giudica fondato su idee puerili di meccanica l'argomento del moto prevalente. Della stessa opinione è anche P. Natorp³⁰, che giudica gli argomenti di Diodoro un ampliamento, ma non un miglioramento, di quelli di Zenone, mentre la dottrina degli *ἀμερῆ*, benché presentata dai dossografi come dottrina di filosofia della natura, non sarebbe altro che un'ipotesi dialettica³¹; e a Gomperz si rifanno anche M. Losacco e A. Levi³², il quale precisa la tesi di Gomperz nel senso che Diodoro voleva mostrare agli avversari che se si intendeva conservare il movimento occorreva partire dall'ipotesi degli indivisibili, ma che nemmeno in questo modo si raggiungeva lo scopo e che quindi era destinato a fallire lo sforzo compiuto dall'atomismo per difendere il movimento dalle critiche dell'eleatismo.

Per contro K. Joël³³ ritiene che Diodoro ammettesse non solo la distinzione temporale, ma anche quella spaziale e giudica debole la tesi che egli ammettesse solo ipoteticamente e polemicamente l'esistenza di *ἀμερῆ*. Certo Diodoro non è un fisico ma solo un dialettico,

²⁷ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o pp. 226-9.

²⁸ Cfr. G. Grote, *Plato*, III (1888²) p. 501.

²⁹ Cfr. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II pp. 650-2.

³⁰ Cfr. P. Natorp, s.v. *Diodoros* (n. 42) in *RE* V 1 (1903) coll. 706-7.

³¹ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 129-31.

³² Cfr. M. Losacco, *Storia della dialettica* (1922) pp. 111-2 e A. Levi, «Rendic. Accad. dei Lincei», sesta serie, VIII (1932) pp. 485-9.

³³ Cfr. K. Joël, *Gesch. d. ant. Philos.*, I (1921) pp. 853-4.

tuttavia se Ebulide sta a Euclide come Zenone sta a Parmenide, così in Diodoro torna Leucippo con l'ammissione non solo degli ἀμερῆ, ma anche di una causalità che esclude ogni «possibile»: realismo ontologico degli Eleati e realismo meccanicistico degli atomisti confluiscono in Diodoro in opposizione al formalismo e al dinamismo di Aristotele e della Stoa.

J. Stenzel e W. Theiler³⁴, dopo aver sottolineato la diversità tra la dottrina diodorea e quella zenoniana sul moto (giacché quest'ultima non può non escludere la possibilità che si dia un κεκινημένον), affermano che Diodoro segue in un certo senso la soluzione democritea delle aporie di Zenone. In tal senso induce a pensare anche il fatto che egli parli di ἀμερῆ ἐλάχιστα (cfr. i testi raccolti in Π F 8, ai quali Stenzel e Theiler ritengono che si debba aggiungere ancora il passo di Aezio in *Dox. gr.* p. 397,19-25 sulla base del confronto con *Sext. Emp. adv. math.* x 113 [= Π F 14]). Da *Alex. in Aristot. de sensu* p. 122, 21-3 [= Π F 9] risulta che egli introduceva come concetto ausiliario per l'ἐλάχιστον φύσει quello di ἐλάχιστον αἰσθητόν o di μέγιστον ἀνεπαίστητον. Questa è, esattamente, l'impostazione di Epicuro (non di Democrito): cfr. *Diog. Laert.* x 57 sgg. e *Lucr.* I 746 sgg. Inoltre Epicuro (*Diog. Laert.* x 42) e Diodoro (*Stob.* I 10,16 [= Π F 8]) criticano allo stesso modo tesi democritee ed è probabile che Epicuro risentisse l'influenza di Diodoro (anche se è difficile stabilire chi dei due influenzò l'altro).

Il tema del rapporto tra Diodoro e la tradizione atomistica, che emerge con maggiore o minore chiarezza sia dalle fonti antiche (cfr., per es., lo Ps. Galeno e Dionisio Alessandrino in Π F 8) sia dagli studi moderni, è stato da me già sviluppato in una comunicazione, nella quale ho esaminato sia il rapporto degli argomenti di Diodoro con quelli di Zenone e con le critiche antizenoniane di Aristotele sia la posizione di Epicuro³⁵. Tutte questioni sulle quali è tornato con molta acribia D. Sedley, che ha approfondito soprattutto le relazioni delle tesi di Diodoro sugli ἀμερῆ e sugli ἐλάχιστα con quelle di Aristotele (*phys. Z* 1 e *Z* 10 e *de sens.* 7. 449 a 21-30 con i relativi commenti: cfr. Π F 9) e con quelle di Epicuro (cfr. fr. 278 Usener e *epist. ad Herod.* 56-9)³⁶: sono relazioni che, secondo Sedley, metterebbero in evidenza le coincidenze

³⁴ Cfr. J. Stenzel-W. Theiler, *s.v. Megarikoï*, in *RE* xv 1 (1931) col. 219.

³⁵ Cfr. G. Giannantoni, *Aristotele, Diodoro Crono e il moto degli atomi*, relazione presentata al Convegno su «Democrito e l'atomismo antico» (Catania 1979) e ora negli *Atti* (1980) pp. 125-33. Su ciò cfr. ora L. Montoneri, *Megarici* (1984) pp. 126-40, che insiste soprattutto sul rapporto tra dottrina degli ἀμερῆ e argomenti contro il moto, e R. Muller, *Les Mégariques* (1985) pp. 134-41.

³⁶ Cfr. D. Sedley, *op. cit.*, pp. 84-9; sugli argomenti di Diodoro contro il moto e sulla metafisica del tempo, dello spazio e della materia che sarebbe in essi implicita è tornato più di recente N. Denyer, «Prudentia», XIII (1981) pp. 33-45.

tra le tesi di Diodoro e quelle di Epicuro e il debito di Epicuro nei confronti di Diodoro. Resta tuttavia il fatto che Epicuro ammetteva la realtà del moto e che quindi non poteva non respingere sia la tesi di Aristotele (la realtà del moto comporta l'impossibilità degli ἀμερῆ) sia la tesi di Diodoro (l'irrealtà del moto comporta l'esistenza degli ἀμερῆ). Non a caso, quindi, per Epicuro gli atomi sono indivisibili non tanto perché ἀμερῆ quanto piuttosto perché ἀμετάβλητα (cfr. *epist. ad Herod.* 41, 54 ecc.; Leucippo e Democrito avevano detto ἀπαθῆ: cfr. 67 A 13 e 68 A 1, 57 ecc. D.-K.).

d) *la dottrina della modalità e del συνημμένον e il κυριεύων λόγος*

Di queste capitali dottrine ho già discusso ampiamente in un precedente articolo³⁷. Qui mi limito a richiamare i due risultati ai quali ritengo di essere pervenuto: il primo risultato è che il κυριεύων λόγος dimostra la sua forza argomentativa solo quando lo si ricostruisca nella forma di un συνημμένον, senza ricorrere ad ulteriori proposizioni rispetto a quelle date da Epitteto (cfr. Π F 24) (il che non vuol dire che esso sia da intendere come un'implicazione nel senso moderno del termine), e precisamente di un συνημμένον che sia *sempre* vero (che è il punto di critica di Diodoro a Filone megarico sulla validità del συνημμένον [cfr. Π F 19]); il secondo risultato è che il κυριεύων λόγος è un argomento diretto non contro Aristotele, come comunemente si è creduto, ma (il che nessuno aveva mai considerato prima) contro Filone megarico, alla cui definizione del «possibile» come ciò di cui una cosa ha l'ἐπιτηδειότης, anche se le circostanze ne impediscono la realizzazione, Diodoro contrappone la sua definizione del «possibile» come ὁ ἔστιν ἀληθὲς ἢ ἔσται.

Con ciò le dottrine della modalità e del συνημμένον e il κυριεύων λόγος di Diodoro acquistano non solo una piena coerenza interna, ma anche un'unità di riferimento polemico che le rendono storicamente molto più plausibili³⁸.

³⁷ Cfr. G. Giannantoni, «Elenchos», II (1981) pp. 239-72.

³⁸ Alle conclusioni qui esposte continuo ad attenermi e quindi mi limito ad un aggiornamento della bibliografia citata e discussa nel mio articolo: G. Seel, «Revue de Métaph. et de Morale», LXXXVII (1982) pp. 293-313; L. Montoneri, *Megarici* (1984) pp. 142-82; R. Muller, «Revue de Philos. Ancienne», II (1984) pp. 3-37; J. Vuillemin, «Revue de Philos. Ancienne», II (1984) pp. 39-72; J. Vuillemin, *Nécessité ou contingence* (1984); J. Vuillemin, «Allgemeine Zeitschr. f. Philos.», X 2 (1985) pp. 1-19; R. Muller, *Les Mégariques* (1985) pp. 141-61; H. Angstl, «Allgemeine Zeitschr. f. Philos.», XI 3 (1985) pp. 79-82 e J. Vuillemin, «Allgemeine Zeitschr. f. Philos.», XII 3 (1986) pp. 83-7.